
Handelsblatt

17.04.2026

L'Iran ha il coltello dalla parte del manico nel conflitto con gli Stati Uniti?

Il regime di Teheran è convinto di poter resistere al conflitto con gli Stati Uniti nel lungo periodo. Ma al suo interno si discute sulla linea da seguire



Di Inga Rogg - Istanbul

Sotto forte pressione, i mediatori pakistani cercano di ottenere una proroga del cessate il fuoco tra gli Stati Uniti e l'Iran. La tregua mediata dal Pakistan scade nella notte tra il 21 e il 22 aprile. Allo stesso tempo, il Pakistan e altri mediatori si stanno adoperando per la ripresa dei colloqui di pace tra le due parti in conflitto, che domenica scorsa si sono conclusi senza risultati. Il capo dell'esercito pakistano Asim Munir, che svolge un ruolo centrale nei negoziati, ha incontrato giovedì i rappresentanti della leadership iraniana per sondare possibili compromessi e organizzare un altro incontro tra l'Iran e gli Stati Uniti. Washington e Teheran hanno confermato che continuano a scambiarsi messaggi anche dopo il fallimento dell'incontro a Islamabad. Non c'è però ancora una data per un secondo round di colloqui tra gli Stati Uniti e l'Iran.

La pressione economica sull'Iran cresce

Nel frattempo, la Marina statunitense sta cercando di impedire il commercio di petrolio iraniano con il suo blocco dello Stretto di Hormuz. Allo stesso tempo, il ministro delle Finanze statunitense Scott Bessent ha imposto ulteriori sanzioni contro l'Iran. Washington ha inoltre applicato misure punitive a più di una dozzina di persone, compagnie di navigazione e aziende. Bessent ha minacciato le banche in Cina, Hong Kong, negli Emirati Arabi Uniti e in Oman con sanzioni secondarie, qualora continuassero a intrattenere rapporti commerciali con l'Iran. Bessent ha paragonato questa azione agli attacchi militari contro l'Iran. Il Dipartimento del Tesoro sta agendo con "Economic Fury" contro i trasporti illegali di petrolio iraniani, ha affermato Bessent mercoledì. "Epic Fury" (furia epica) è il nome che l'esercito statunitense dà ai suoi attacchi contro l'Iran. La leadership di Teheran, almeno all'esterno, sembra poco impressionata da tutto ciò.

Secondo gli esperti, l'Iran può resistere alla pressione economica ancora per qualche tempo. Dietro le quinte, tuttavia, si discute sulla linea da seguire.

La posizione iraniana

Questa settimana, in un'intervista televisiva, un consulente di alto livello del presidente del Parlamento Mohammed Bagher Ghalibaf, che guidava la delegazione a Islamabad, ha fornito una panoramica della posizione iraniana. L'Iran si sta preparando da tempo a un blocco dello Stretto di Hormuz, ha affermato Majid Shakeri, consulente di Ghalibaf. Poiché le importazioni sono diminuite durante la guerra, il Paese dispone ora di maggiori risorse finanziarie, anche provenienti dalle vendite di petrolio. Le transazioni, compreso il cambio di valuta, vengono ora effettuate direttamente nel Paese acquirente, ad esempio in Cina. In parole povere: le sanzioni secondarie non hanno effetto. Inoltre, l'Iran avrebbe sostituito le rotte marittime con vie terrestri, garantendo così l'approvvigionamento di beni di prima necessità.

Gli esperti ne dubitano. La guerra ha avuto conseguenze estreme per l'Iran, afferma Cyrus Schayegh. I media iraniani hanno riferito che i danni ammontano a 300-400 miliardi di dollari, che due milioni di iraniani sono disoccupati e che i potenti Guardiani della Rivoluzione non sono più in grado di pagare i propri membri. «È una situazione davvero, davvero grave.» Secondo la valutazione dell'economista Esfandiyar Batmanghelidj, l'Iran può resistere alla pressione economica ancora per un po'. Ma Teheran non può sostenere la guerra a tempo indeterminato. «Il margine di tempo è probabilmente di sei mesi prima che l'economia vacilli.» «Entrambe le parti stanno giocando al "chicken game"», afferma Schayegh: chi devia per primo, perde.

Sia gli Stati Uniti che l'Iran stanno giocando con il fuoco per costringere la controparte a cedere. La posizione statunitense finora, il blocco della Marina statunitense, iniziato lunedì, non ha raggiunto l'obiettivo di far ripartire il commercio internazionale di petrolio. Al contrario, il traffico marittimo, già diminuito del 90% a causa del blocco iraniano, ha continuato a calare. Secondo gli osservatori, diverse navi soggette a sanzioni statunitensi hanno superato il blocco spegnendo il proprio sistema di identificazione automatica o fingendo di aver attraccato in porti di altri paesi.

Sebbene l'azione statunitense abbia conseguenze negative sulle attuali esportazioni di petrolio iraniano, l'unica merce che è stata fornita in modo continuativo attraverso il Golfo Persico nelle ultime sei settimane, afferma l'esperto di energia Francesco Sassi dell'Università di Oslo. Tuttavia: «La decisione di far degenerare ulteriormente questo scontro e di utilizzare l'energia come mezzo per rafforzare la propria posizione nel processo negoziale va a discapito della sicurezza energetica globale». Con il blocco dello Stretto di Hormuz, gli iraniani hanno «vinto la guerra dal punto di vista politico-strategico», afferma Schayegh, docente presso il Geneva Graduate Institute. «Questa pressione ha spinto Donald Trump a porre fine alla guerra.» È vero che al momento gli americani hanno la sensazione di riprendere il sopravvento. Trump, tuttavia, non vuole un ritorno alla guerra. Ma questo vale anche per gli iraniani.